

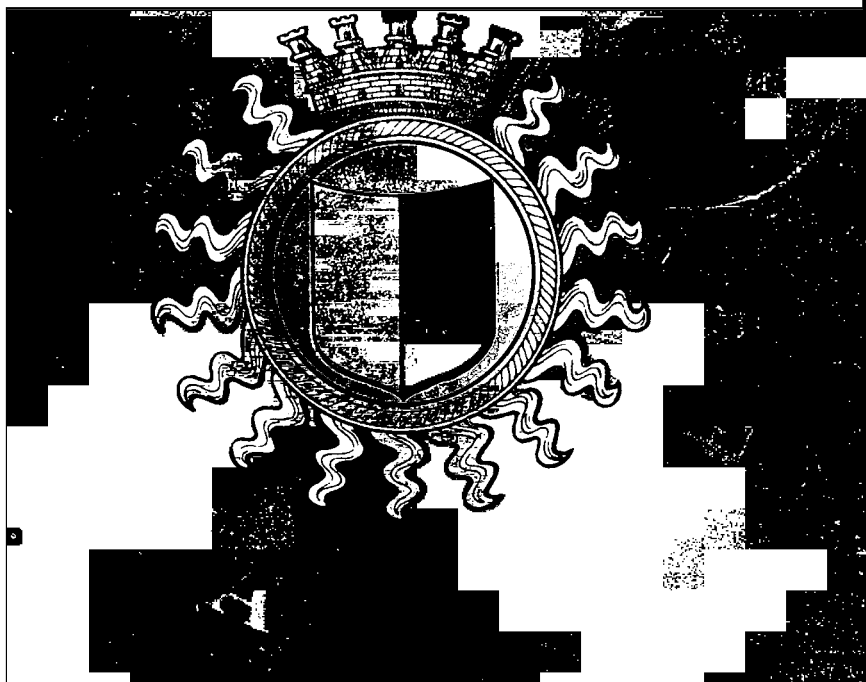
Sala I Loggia A. 5. 1962

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

DICEMBRE 1962

PUBBLICAZIONE TRIMESTRALE

# BERGOMVM



STVDI TASSIANI

N. 12

Vol. XXXVI

(NUOVA SERIE OTTOBRE - DICEMBRE)

N. 4

TIPOGRAFIA EDITRICE G. SECOMANDI - BERGAMO

# STUDI TASSIANI

a cura del

## CENTRO DI STUDI TASSIANI

Supplemento al Vol. XXXVI - 1962 di BERGOMVM

SEDE: CIVICA BIBLIOTECA "A. MAI,, BERGAMO - PIAZZA VECCHIA

In abbonamento a BERGOMVM fascicolo separato L. 1500

### SOMMARIO

	Pagine
<i>Premessa</i> . . . . .	3-4
SAGGI E STUDI	
G. DA POZZO: <i>Un codice magontino della « Befreite Jerusalem » e la fortuna del Tasso nella Germania romantica</i> . . . . .	5-29
W. MORETTI: <i>Attualità della critica leopardiana alla « Liberata »</i> . . . . .	31-45
B. T. SOZZI: <i>Eugenio Donadoni critico del Tasso</i> . . . . .	47-57
B. T. SOZZI: <i>Flora studioso del Tasso</i> . . . . .	59-64
A. TORTORETO: <i>Tasso e Leopardi</i> . . . . .	65-74
BIBLIOGRAFIA	
A. TORTORETO: <i>Rassegna bibliografica dei recenti studi tassiani (1961)</i> . . . . .	75-95
MISCELLANEA	
A. M. CARINI: <i>I postillati « Barberiani » del Tasso</i> . . . . .	98-110
<i>Recensioni e segnalazioni</i> (a cura di B. T. SOZZI)	
NOTIZIARIO . . . . .	113-115
<i>Bibliografia tassiana di Luigi Locatelli. Studi sul Tasso.</i> (A cura di T. FRIGENI) . . . . .	305-432

### PREZZI DI ABBONAMENTO A BERGOMVM

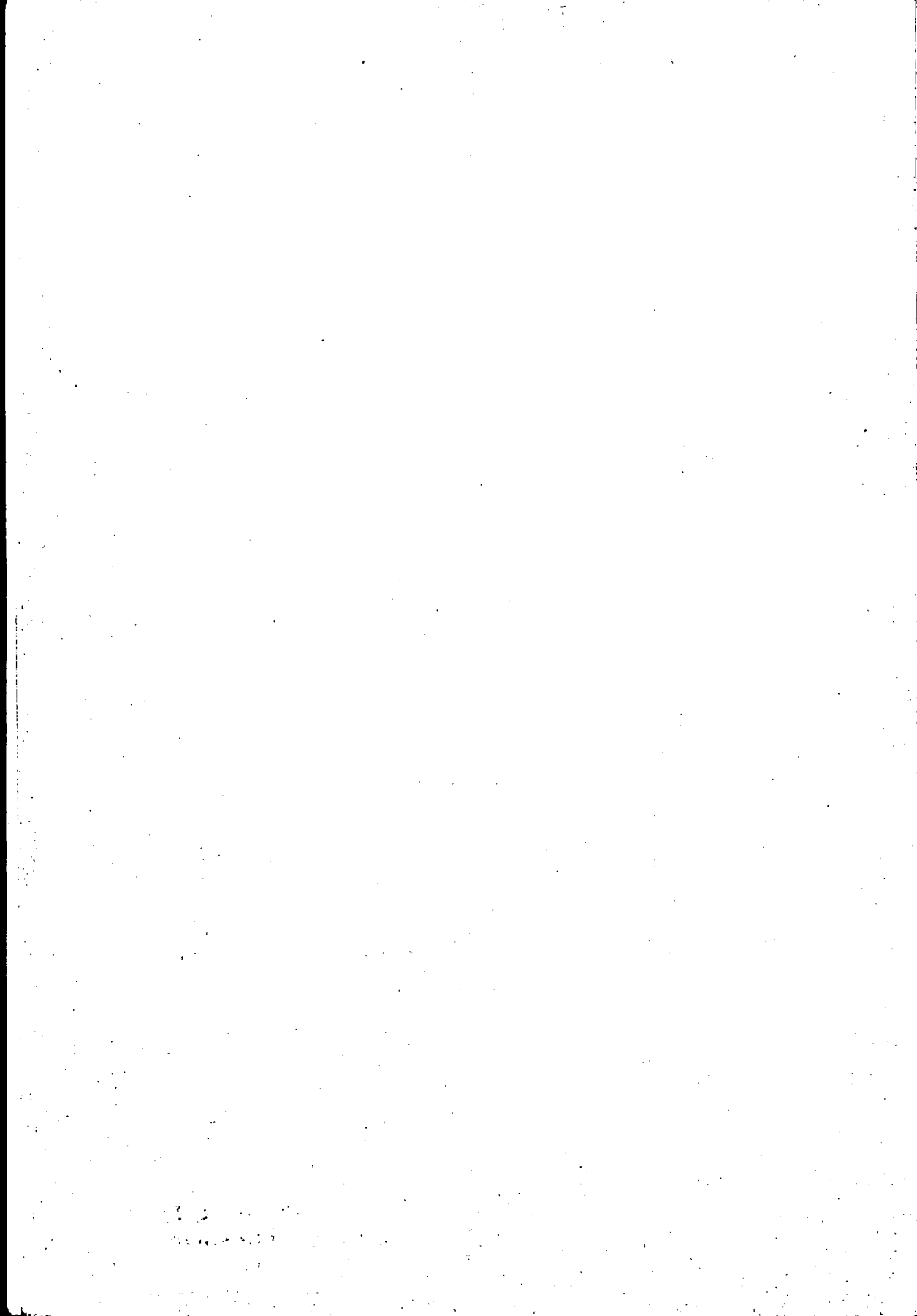
Associazione all'annata LVI . . . . .	Italia L. 2000 — Estero L. 3000
Prezzo di ogni fascicolo semplice . . . . .	Italia L. 750 — Estero L. 1000
Prezzo di ogni fascicolo arretrato . . . . .	Italia L. 1500 — Estero L. 2000

Per fare o rinnovare l'abbonamento si prega di far uso del C. C. Postale 17-1507, intestato: AMMINISTRAZIONE « BERGOMVM » Bollettino della Civica Biblioteca

Piazza Vecchia, 15 — Bergamo

A. 5. 1862





# STUDI TASSIANI

Anno XII — 1962

N. 12

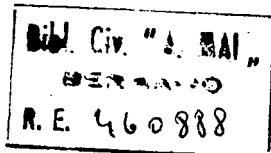
*Nel consueto quadro di scritti variamente intesi a promuovere l'ampliarsi e, soprattutto, l'approfondirsi rigoroso dell'opera del Tasso e della vicenda secolare della sua fortuna, questo dodicesimo fascicolo della pubblicazione annuale del Centro di Studi Tassiani si presenta da sè, senza più bisogno di particolari sottolineature o di particolari accenni orientativi.*

*Se un fatto, se mai, si vuol prendere in considerazione, esso è quello del constatato consolidarsi ed accrescersi delle iniziative del Centro e di quelle che ad esso vengono a far capo in un complesso sempre più significativo e fecondo.*

*Così merita un cenno particolare il « Premio Torquato Tasso », non tanto per quel che riguarda la somma, quasi solo simbolica, posta a disposizione, ma per la rispondenza trovata fra gli studiosi: esso ha avuto la sua terza edizione, avviandosi sempre più a diventare permanente, e segnando l'apporto di due altri studi molto seri, che hanno allargato, fra l'altro, l'ambito universitario dell'iniziativa da Pavia a Padova ed a Bologna.*

*Al « Premio » ufficiale, anzi, si sono potuti aggiungere, quest'anno, anche tre riconoscimenti di benemerenzza, assegnati ad apprezzati collaboratori del Centro e della rivista.*

*Da segnalare, inoltre, è poi un'altra importante espressione d'attività: Studi Tassiani, cioè, verranno arricchiti da una collana di Quaderni di « Studi Tassiani », costituita da saggi di ampiezza maggiore di quella concessa ai normali articoli d'una rivista e perciò pubblicati a parte.*



*In fine, licenziando questo fascicolo è necessaria una rettifica ad una notizia data nell'ultimo a capo del corsivo di apertura del n. 11. In esso si annunciava che, per accelerare la messa a disposizione degli studiosi della Bibliografia Tassiana di L. Locatelli, si sarebbe provveduto, a cominciare dallo scorso anno, a far seguire al fascicolo ordinario della rivista, un «supplemento» a parte, dedicato tutto, e soltanto, alla Bibliografia locatelliana. Se non che, mentre il proposito di accelerare la pubblicazione dell'importante lavoro bibliografico del Locatelli incontrò il plauso e l'incoraggiamento da parte di tutti coloro che seguono le attività del Centro di Studi Tassiani, non fu parimenti stimata opportuna una pubblicazione a sé di supplementi della Bibliografia locatelliana, alternati alle parti poste in appendice alla normale pubblicazione annuale del Centro. Perciò questo fascicolo porta, esso soltanto, come per il passato, sensibilmente accresciuta tuttavia, la puntata locatelliana, e così continuerà a fare anche nell'avvenire.*

## EUGENIO DONADONI CRITICO DEL TASSO

La monografia su Torquato Tasso (1919-22) appartiene al periodo ultimo e più maturo dell'attività critica del Donadoni; sussegue alle altre due monografie, sul Foscolo e sul Fogazzaro, ed è contemporanea, approssimativamente, dei grandi saggi su Dante, sul Manzoni, sul Leopardi: saggi nei quali il Donadoni sa ugualmente indugiare sul sorridente e caustico realismo manzoniano e interpretare la morale malinconia di Dante, e cogliere il senso dell'infinito nella poesia leopardiana.

La monografia tassiana del Donadoni si colloca nella storia della critica tassiana dell'ultimo secolo con una fisionomia e un significato suoi propri, e costituisce un momento importante nell'evoluzione del gusto e del metodo. Essa segna una violenta rottura con la mentalità positivista, e l'opposizione si attua in parte regressivamente, risalendo a posizioni romantico-desanctisiane, in parte progressivamente, affiancandosi al moto neoidealistico e al crociansimo.

Alla critica tassiana del romanticismo, che aveva prediletto le trattazioni complessive e globali, sopravvalutando l'uomo sullo scrittore e la vita sull'opera (e, subordinatamente, il poema sulle opere minori), e accreditando la raffigurazione di un Tasso vittima non tanto della Controriforma, quanto della società cortigiana, e soprattutto del contrasto tra ideale e reale, il Donadoni contrappone uno studio dell'intera opera del Tasso, restringendo in un unico capitolo su venticinque la severa definizione della personalità morale dello scrittore. Ma, d'altra parte, vicino alla critica romantica appare il Donadoni in quel suo cercare nell'opera le tracce della spiritualità tassiana non meno, e talvolta più, che non i valori letterari e stilistici; in quel suo esaltare il poema con forte stacco di apprezzamento nei confronti delle opere minori; nell'apprezzare, entro il poema, la sentimentalità musicale, la sostanza seria e tor-

mentata, i caratteri appassionati e tragici. In questo senso il Donadoni viene a collocarsi su una traiettoria su cui si dispongono — pur con varietà di caratteristiche peculiari, e in ogni modo superando i limiti del romanticismo critico deteriore — Foscolo e De Sanctis, e per buona parte lo stesso Croce, non altrettanto emancipato dall'eredità romantica come critico in atto quanto lo è come filosofo dell'arte.

Che cosa raccoglie e sviluppa il Donadoni dell'eredità critica foscoliana in ambito tassiano? Non tanto la cura dell'ambientazione storico-letteraria dello scrittore, nè l'apprezzamento formale delle liriche, nè in genere la considerazione della sensibilità idiomatica e stilistica del Tasso, quanto piuttosto l'attenzione al contrasto drammatico e al patetico tassesco. Parimenti dal De Sanctis il Donadoni non tanto riprende la vigorosa ambientazione storico-civile, base per quella storico-letteraria, quanto piuttosto, di nuovo, l'intuizione del carattere patetico e musicale della fantasia tassese, e soprattutto la discriminazione tra elemento intenzionale ed elemento effettivamente poetico, tra poesia e manierismo; peraltro applicando in estensione questo criterio e procedimento critico piuttosto che assottigliandolo e acuendolo sul piano letterario-stilistico-tecnico.

Nell'età del positivismo, come è noto, il Tasso uomo era passato dalle mani dei poeti e degli artisti, che in età romantica avevano celebrato in liriche e rappresentato in drammi e dipinto sulle tele e scolpito nei marmi e orchestrato nella musica le sventure della sua vita e le fantasie del suo genio, alle mani degli psichiatri che, insensibili a una infelicità umanissima legata alla sua qualità di poeta ipersensibile e precoce e allo strazio che editori ed eruditi fecero delle sue opere, lo assunsero come cavia per le loro disquisizioni professionali. Nella medesima età positivista gli eruditi si volgono meritoriamente a descrivere del Tasso la vita e l'ambiente con monumentale documentazione; i filologi attendono, fruttuosamente, a risarcire i danni dell'opera in diligenti edizioni critiche; i critici si danno a illustrare, con preparazione tecnica, gli aspetti molteplici non solo del capolavoro, ma anche delle opere minori, fin'allora trascurate, con diversa validità di apporto, ma sempre con alcunchè di quella estrinsecità che è la riconosciuta debolezza di quella scuola.

L'atteggiamento del Donadoni verso questa attività tassiana di stampo positivista è di fondamentale ripulsa: rejezione dei deliramenti psichiatrici, non più che distaccato rispetto per l'atti-



vità erudita e filologica, scarsa partecipazione alla sollecitudine tecnico-letteraria nell'esercizio critico.

Inserendosi in questo contesto storico-culturale il volume tassiano del Donadoni, pur coi suoi residui di psicologismo romantico, e anche se non è altrettanto sobrio quanto penetrante, ha il merito di un'intuizione anticonvenzionale della spiritualità dello scrittore e di una severa discriminazione della poesia dalla retorica, compiuta sulla scorta di una esplorazione diretta e non estrinseca di tutte le opere; e deriva dall'individualità risentita del critico un'unità di tono e un piglio caratteristico, che invano si cerca in altre pregevoli monografie complessive.

Vediamo di definire più puntualmente, della critica tassiana del Donadoni, le caratteristiche, il procedimento e i risultati concreti, applicando a lui stesso quel serio e libero esame critico che egli ha per conto suo adottato studiando il Tasso.

Le componenti essenziali della personalità del Donadoni, le due forze propulsive della raccolta e intimamente dibattuta sua vita spirituale, sono l'amore della poesia e il fervore della vita morale: due cose che tendono per lui a risolversi l'una nell'altra. La sua è un'etica cristiana nel suo fondo, laica nella sua coloritura, democratica nella sua esplicazione. Questa morale poggia sul convincimento che la vita è una cosa seria; che nella vita vi sono dei valori sostanziali da rispettare e da apprezzare: l'arte genuina, la libera iniziativa del pensiero, la delicatezza dei sentimenti intimi e puri, la libertà e la dignità dello spirito. Sa anche che questi valori sono offesi, nel mondo, più ancora che dal misconoscimento degli scettici, dal camuffamento dell'ipocrisia che sbandiera ideali per farsene scudo al perseguimento dei suoi bassi interessi: di qui l'accento spesso tagliente della sua parola di uomo di fede non disarmato, di idealista non sprovveduto. Questo stesso risentito rigore critico egli porta nell'esame della poesia, che del resto è per lui proprio il compendio degli ideali e dei valori più seri e più sacri della vita; egli denuncia la falsità estetica con la stessa fermezza con cui denuncia la falsità morale, perchè la falsità estetica è per lui un aspetto della falsità morale.

Questa decisa postulazione di una sostanza etico-civile nell'arte è l'aspetto positivo e sano del suo romanticismo critico. Esso è sorretto da un gusto estetico conforme e da una nativa sensibilità ai valori poetici fundamentalmente retta, anche se non sempre sottilmente scaltrita; si alimenta di una cultura sostanziosa, anti-academica, o accademica soltanto nei limiti imposti dal dovere

professionale, ma prevalentemente, per affinità elettiva, fondata invece sui capolavori della letteratura italiana e straniera, con predilezione per i testi di più meditativa interiorità (del tipo Montaigne e Pascal, non per nulla chiamati in causa appunto in un luogo della sua monografia tassiana); e si esprime coerentemente in un linguaggio critico anticonvenzionale (anche per innesti stilistici stranieri: Donadoni ebbe familiarità col francese, con l'inglese e soprattutto col tedesco), di tipo usuale più che letterario, espressivo piuttosto che tecnico. Romanticismo critico nel senso positivo dell'espressione significa cercare dietro la pagina l'uomo, e nell'uomo una coscienza, e dei principi che siano convincenti, e una coerenza tra pensiero, parola e azione; significa cercare nell'opera d'arte l'impronta di quella coscienza, dedurre dal nucleo centrale dell'ispirazione l'articolazione organica dell'insieme, veder corrispondere la positività estetica con la sincerità e la genuinità del sentimento. Significa, infine, considerare lo scrittore come portatore di un messaggio agli uomini, e interpretare quel messaggio.

I limiti del Donadoni critico sono gli stessi limiti della critica romantica: lo psicologismo, il moralismo, il contenutismo; cioè l'inclinazione a cercare e foggare astratte tipologie psicologiche e morali isolando l'autore dal suo contesto storico, astraendo personaggi e situazioni dalla concreta compagine dell'opera con le sue strutture e articolazioni e giunture; concreta compagine che è sintesi di tradizione e di invenzione, di estro e di cultura, da studiarsi con tutti i sussidi della tecnica letteraria; non limitando il procedimento critico a un andare dalla parola all'anima (che è la formula ideale del Donadoni), ma compiendolo reversibilmente nel processo complementare dall'anima alla parola. In altri termini, nel Donadoni, come nella critica romantica in genere, quel che difetta non è tanto il senso storico *tout-court*, quanto il senso storico in ambito più specificatamente letterario ed estetico.

Romanticamente desanctisiano in molti dei suoi pregi e dei suoi difetti; alieno per costituzione organica dalla angustia di orizzonti spirituali e dall'aridità di procedimento della mentalità positivista, il Donadoni si è trovato ad essere naturale affiancatore, per affinità elettiva, di quel rinnovamento operato nella vita dello spirito in genere, e nella critica letteraria in ispecie, dal Croce: pur senza dividerne, probabilmente, la sistematicità dei presupposti specificamente filosofici, nè vincolarsi ai rigidi canoni del crocianesimo, lui indole essenzialmente spontanea e libera.

Dell'estetica crociana il Donadoni accettò il principio dell'arte

come altissima attività spirituale; la definizione dell'arte come intuizione-espressione del sentimento, respingendo come arte mancata così lo sfogo o effusione immediata del sentimento stesso senza la necessaria decantazione o catarsi, come l'intrusione di elementi intellettualistici o pratici. Peraltro il principio dell'autonomia dell'arte fu per lui — come del resto per il De Sanctis e per lo stesso Croce: ma nel Donadoni con più forza di convinzione — limitato dal concetto dell'unità dello spirito, che comporta carattere di integrità e totalità dell'espressione artistica, nel senso che nell'opera d'arte è presente e bisogna rinvenire tutto intero l'uomo. Di conseguenza il Donadoni ci appare intento a recuperare, attraverso la forma, il contenuto, sul presupposto che da uno scrittore di umanità limitata e di coscienza fiacca non mai potrà venire grande poesia; perciò nella prassi critica donadoniana il momento dell'interpretazione prepondera su quello della valutazione, non nel senso che il giudizio sia fiacco, che è anzi vivace e perfino draconiano, ma nel senso che la valutazione non impegna le risorse dello scaltrimento tecnico-letterario, articolandole in un'adeguata considerazione dell'aspetto formale dell'opera.

Sull'indole originariamente individualistica e intellettualmente e stilisticamente un po' franta del Donadoni il crocianesimo per il suo carattere sistematico e organico ha operato come correttivo salutare; anche se poi non si dovrà ignorare che nell'ambito specifico della critica tassiana il Donadoni precede il Croce, che evidentemente all'interpretazione e valutazione donadoniana del Tasso non è rimasto estraneo.

Quel che di individualismo critico nel Donadoni persistette refrattario a ogni acquisizione e integrazione culturale è da ritenere un modo sostanziale della sua individualità, e si spiega col fatto che fu egli stesso una personalità eccezionalmente intensa, in cui la forza virile e combattuta della coscienza è addolcita da una chiusa e dominata vena di tristezza: derivata (come dimostrano i suoi versi) da consapevolezza del contrasto tra le pure aspirazioni ideali e la realtà del mondo e della vita. Per questa sua tempratura egli cerca congenialmente gli scrittori esperti di crisi, vittoriosi o vinti non importa, purchè fervidi e strenui. E li assedia con una frequentazione spirituale insistente, li scava e li fruga, chiamandoli a un sottinteso esigente paragone con le proprie convinzioni duramente conquistate.

\* \* \*

Uno sguardo alla stessa strutturazione esterna di questo *Torquato Tasso* del Donadoni riesce già subito assai istruttivo.

L'opera comprende complessivamente 25 capitoli: di essi il primo tratta, significativamente, della personalità morale del Tasso. Ben 14, possiamo dire, sono dedicati al poema: 7 alla *Liberata* in senso stretto; 2, intorno alla poetica del Tasso, sono introduttivi a questo medesimo gruppo, e altri 2 (intorno alle polemiche sulla *Liberata* e all'*Apologia* del Tasso) ne costituiscono come il complemento; 3 sono riservati alla *Conquistata*.

Gli altri capitoli sono dedicati alle altre opere del Tasso, singolarmente analizzate con grande impegno, e perfino con troppo diffuso indugio.

Nella prefazione *Al Lettore* il richiamo dallo studio della vita allo studio dell'opera è al tempo stesso superamento di deteriori posizioni romantiche e moto polemico nei confronti di quel filologismo positivistico che aveva prodotto la documentaria biografia del Solerti; al quale il Donadoni oppone il proposito di suscitare l'immagine del « Tasso vivo » e di individuare la fisionomia di lui anzichè dissolverne i connotati specifici apparentandolo all'età che fu sua. Quest'ultima dichiarazione può essere altresì interpretata come adesione al criterio monografico individualizzante assegnato dal Croce alla storiografia letteraria; ma è anche indubbiamente una spia dell'individualismo astorico verso cui abbiamo detto propendere, come verso suo limite, la critica donadoniana.

L'individualismo romantico di essa critica ricompare nella *Piccola Nota* finale, dove l'autore, dichiarati i suoi obblighi verso la bibliografia tassiana, si autoassolve di eventuali omissioni nella consultazione bibliografica asserendo di aver voluto soprattutto darci un Tasso suo; e ancora in polemica con la mentalità positivistico-filologica del Solerti — di cui pur non manca di riconoscere il merito relativo: ma è significativo che gli contrapponga la *Life of T. T.* del Black, datata 1810! — afferma che al critico del Tasso l'uomo interessa più del documento, e il poeta più dell'uomo; e che il Tasso è da tener presente sempre nell'interrezza della sua umanità.

Nel capitolo I, *Intorno alla personalità morale del Tasso*, è svolta la tesi che quanto di negativo appare nel Tasso uomo (e qui la denuncia del Donadoni è spregiudicata talvolta fino all'inclemenza: prova del suo anticonvenzionalismo non meno che del suo rigore etico) si riscatta se riportato al Tasso poeta: tutti quelli che nella vita ordinaria dell'uomo appaiono limiti mutano aspetto visti in funzione e come prerogativa della personalità poetica, cioè come

contropartita della vocazione e della responsabilità dell'artista. « Il suo mondo poetico è il suo mondo sostanziale ». Indubbiamente però la contrapposizione rivela gusto romantico dei contrasti violenti.

Tutti gli altri capitoli sono una discriminazione — *more crociano* — della poesia dalla non poesia nelle singole opere del Tasso; discriminazione compiuta quasi sempre con sicuro intuito dei valori e dei disvalori etico-estetici, sebbene non senza intrusioni di psicologismo e moralismo, e spesso non senza una certa foltezza e insistenza eccessive. Il positivo poetico è identificato sempre nella rispondenza all'umanità spontanea dello scrittore.

Naturalmente non intendiamo qui passare in rassegna analitica uno per uno i singoli capitoli dedicati alle opere minori. Ci limiteremo ad alcune segnalazioni essenziali.

Quanto alle *Rime*, per il Donadoni la liricità del Tasso è da cercare piuttosto nel poema che non nella lirica come genere letterario: « la lirica del Tasso non ha profondità e non ha unità ». Il meglio è sagacemente individuato nell'alta drammaticità del frammento « Al Metauro », nell'elegia del *Rogo amoroso*, nella grazia di certi madrigali; in certi aneliti religiosi che per intensità appassionata vincono lo stesso modello petrarchesco. « Deh, pria che al verno queste chiome asperga - di bianca neve, o di sì breve giorno - copran tenebre eterne il debil lume, - dammi ch'io faccia al tuo cammin ritorno - quasi vestito di celesti piume, - Signore, e tu mi pasci, e tu mi alberga ». Non negheremo che tra tante pagine quante ne ha dedicate il Donadoni, in ben 4 capitoli diversi, alle *Rime* tassesse poteva trovar luogo un esame più sottilmente e aderentemente formale. Inadeguato, poi, in particolare, è nel Donadoni — come già nel De Sanctis e nella critica romantica in genere — il giudizio sull'*Aminta*, scambiata per un'opera leggera e di scarso impegno, per evidente pregiudizio contenutistico e insufficiente percezione dei delicatissimi valori formali: anche se poi non manca una generica avvertenza dell'equilibrio spirituale e della qualità poetica del linguaggio dell'*Aminta* che si dissimula sotto apparenza prosastica, e un'indicazione antologica di passi riuscitissimi. Ma quando leggiamo: « io non saprei, come tanti hanno fatto, parlar con troppa serietà dell'*Aminta* », cogliamo i limiti critici di un temperamento e di un metodo. Eppure, se si volesse scendere a un esame analitico si vedrebbe che, pur fra giudizi sbalestrati (« riguardato nei suoi spiriti, l'*Aminta* si rivela un canto, non saprei dire se fescennino o saturnale ») la discrezione critica del Donadoni trova non infrequente modo di manifestarsi.

Meglio il Donadoni ha interpretato e valutato la produzione letteraria tassesca del periodo ultimo, riuscendo a distinguere in essa, in mezzo alla negatività estetica prevalente (l'elemento formalistico e retorico: la religiosità controriformistica e l'encomio cortigiano), le note poetiche genuine: la stanchezza del mondo e del vivere, e l'anelito al riposo della morte.

Qui il Donadoni si trovava innanzi il dibattuto problema della autenticità o meno della religiosità tassiana. La sua risposta è negativa. Per l'esigente coscienza del Donadoni, il Tasso non è poeta religioso, in quanto in lui la religiosità, quando anche — nei casi migliori — non sia formalismo controriformistico, rimane allo stato di aspirazione, di conato, di travaglio, senza una crisi che maturi un approdo alla certezza e alla pace dell'effettiva e autentica coscienza religiosa.

La riprova di questo asserto è additata nella sostanza del *Mondo Creato*.

Sul Tasso prosatore il giudizio è intelligentemente negativo: mancò al Tasso la passione e l'inventività speculativa, benchè non gli difettesse la bravura dialettica. La coercizione controriformistica, o meglio l'acquiescenza del Tasso al generale conformismo, inceppò in lui la libera iniziativa del pensiero. Ben definito è il sincretismo platonico-aristotelico del Tasso, anche se al platonismo è fatta forse troppo avara parte.

Mentre dell'*Epistolario* l'officiosità, l'estemporaneità, la praticità inducono il critico a una censura forse troppo globale (« il Tasso rimane al di sopra del suo epistolario »; ma è fatta debita eccezione almeno per la famosa lettera della crisi gnoseologica indirizzata al Gonzaga nel 1579), sono segnalati con quasi raddoppiata sagacia quei *Dialoghi*, o parti di essi, che per l'immissione di sostanza più personale si avviano di una luce di poesia: non solo il solito *Padre di famiglia*, ma gli altri, meno divulgati, *Del fuggire la moltitudine*, *Della Pace*, *Il Messaggero*, *Delle Imprese*, *Della Bellezza*, *Delle Conclusioni*, ecc.; e l'involuzione conformistica del pensiero è studiata con puntuale analisi delle diverse redazioni del *Piacere onesto*, del *Messaggero*, del *Della nobiltà*.

Se la critica sul Tasso prosatore rivela non meno viva, nel Donadoni, la passione del pensiero che la passione della poesia, lo studio assai impegnato sulla poetica del Tasso, come l'altro sulla polemica tra ariostisti e tassisti, testimonia di un apprezzamento della cultura che lo allinea sulle posizioni del tempo crociano e rappresenta un meritorio superamento della congenita istintività

romantica. Il carattere soggettivo ed eclettico della poetica tassiana, le sue fonti, l'edonismo estetico, l'attenzione data dal Tasso all'elocuzione sono elementi tutti ricondotti al principio che pur sempre « il Tasso critico è il Tasso poeta ».

Ma — come s'è detto all'inizio — il Donadoni vede collocarsi al vertice dell'operosità poetica del Tasso il poema (« nel poema è tutto il Tasso »); le opere che precedono gli appaiono preannuncio e preparazione, quelle che seguono mero epilogo. E sul poema egli concentra a sua volta il meglio delle sue forze critiche; intendiamo dire sulla *Liberata*: perchè della *Conquistata* afferma drasticamente che « è tutta morta » (sentenza poi in parte attenuata, *more solito*, nel seguito della trattazione), in quanto nel rimaneggiamento estrinseco e meccanico la parola poetica ha finito col perdere il suo incanto, costituito soprattutto dall'« incognito indistinto » delle « idee accessorie » (pertinentissima, qui, l'applicazione del canone estetico foscoliano esplicitamente invocato).

Evidentemente il Donadoni non si mostra disposto a condividere gli entusiasmi vecchi o nuovi di quei critici che han creduto di riabilitare con argomenti allotrii la seconda *Gerusalemme*.

Fondamentale, tra i capitoli dedicati alla *Liberata*, è il primo, intitolato «Spiriti animanti e forme caratteristiche del poema»: esame complessivo dell'opera e impostazione preliminare del problema critico, da cui poi è dedotto, come corollario, l'esame discriminativo della poesia e della retorica nei capitoli successivi, che considerano i vari elementi e motivi principali del poema: la corte e l'amore, le donne e gli eroi, il titanismo e l'abbandono elegiaco, il formalismo retorico. E proprio in questi capitoli si incontrano le pagine più felici e famose della critica tassiana del Donadoni, le pagine da antologia: e cioè quella caratterizzazione dei personaggi, specialmente femminili, del poema, in cui la nativa inclinazione del Donadoni alla critica psicologica fa le sue prove più penetranti.

Ma il problema critico centrale, dicevamo, è impostato in quel capitolo primo del gruppo, nel quale sono studiati con considerazione complessa i caratteri salienti del poema: il fremito di vita, l'ispirazione geniale, la sostanza appassionata e seria, la magnificenza prestigiosa del linguaggio, l'elemento teatrale e melodrammatico, il manco di realismo e il carattere soggettivo, autobiografico, lirico, che tinge di sè personaggi e vicende e paesaggio, e la stessa assunzione dell'argomento. « L'argomento felicissimo della *Liberata* risponde all'anima del poeta, più che allo spirito dei tempi. Esso va

ricondotto alla natura seria e appassionata di lui: al nuovo valore, onde egli considerò i vecchi fantasmi poetici ».

Molti di questi elementi erano già stati individuati e segnalati dalla critica precedente, specialmente dal De Sanctis. Ma il Donadoni, condividendo l'opinione desanctisiana che l'elemento cattolico del poema, nella sua esteriorità coreografica, non ottenga risoluzione poetica, si differenzia poi dal De Sanctis per una più positiva valutazione dell'elemento eroico: anche se, naturalmente, nemmeno per lui l'eroismo si identifica col saggio Goffredo, ma piuttosto col fragile Tancredi, col barbaro e malinconico Argante e col titanico Solimano.

Con criterio tutto crociano — prima che il Croce avesse ancora detta la sua parola critica sul Tasso — il Donadoni si pone per l'autore della *Liberata* il quesito: *poeta an orator?* Ed è notevole, in lui così limitatamente storicista, la risposta circospetta: « L'accusa di retorica data ai poeti è spesso facile, quanto inconsistente: e massime quando si parla di poeti separati da noi da nuove correnti, da nuovi gusti. Ora tra noi e la *Gerusalemme* è il romanticismo..., sono i nostri spiriti democratici o borghesi, che non ci consentono di ammirare, o di amare, la poesia e l'arte di grande stile, del Cinquecento italiano o del Seicento francese ».

Così brusco nello sceverare la poesia dalla retorica nelle opere minori del Tasso, il Donadoni ha avvertito che nel poema il nodo onde i due elementi sono aggrovigliati è più inestricabile, e gli è parso che qui, nella gran corrente della poesia, anche la retorica per gran parte si riscatti.

Ma di qualità critica ancor più delicata sono le osservazioni sul linguaggio poetico (poetico spesso anche sotto apparenza di letterarietà) del poema: linguaggio « il meno descrittivo dei nostri poemi epici »; linguaggio musicale, più poetico quando arcano che non quando sonoro; linguaggio soggettivo in conformità con la guardatura poetica del Tasso che, antirealisticamente, ora ingrandisce, ora impiccolisce gli oggetti, dando ora nel grandioso, ora nel minuto. Modo non unico della sproporzione rappresentativa tassessa, che si manifesta, oltre che nell'emergenza del particolare soggettivamente significativo, anche in una più frettolosa approssimatività di espressione là dove l'interesse soggettivo dello scrittore per la sua materia è minore.

E questo è uno dei sintomi di secentismo che il Donadoni ha più volte accennato, ma non più che accennato, nel suo *Tasso*, e che la critica successiva doveva più insistentemente segnalare.



Più che prebarocco, più che rinascimentale, per il Donadoni il Tasso rimane scrittore controriformistico nel suo aspetto negativo, mentre nella sua sostanza più genuina e autentica è scrittore remotamente preromantico.

Ma non nella storicizzazione del suo autore il Donadoni eccelle, sì bene nel solerte e spregiudicato dissodamento di quegli strati latenti dello spirito e dell'arte del poeta, ai quali non sempre giunge la stessa critica più qualificata.

La critica del Donadoni che, quanto al procedimento, potrebbe riassumersi nel motto « Alla ricerca della personalità », è, quanto al suo spirito animatore, sotto l'insegna della « verità ». Una verità intimamente scavata, partecipata e davvero vissuta e sofferta.

Nella critica egli impegnava a fondo il meglio di sè.

E così il Momigliano ha potuto scrivere di lui, commemorandolo appena morto: « La critica per il Donadoni era, come non è quasi mai per nessuno, la sua vita. E nulla gioverà tanto a ricostruire la malinconia travagliata, complessa, meditativa del suo spirito, il ritratto e lo svolgimento della sua anima, quanto i suoi giudizi di critico. Si vedrà nei suoi volumi, scritta sotto specie di storia letteraria, la storia della sua anima triste e alta ».

B. T. SOZZI